

ARMANDO VERDIGLIONE



E' il "male oscuro" il business del secolo

La depressione è il grande business di oggi. Non c'è mestiere che non si colieghi con questo business. I mestieri si dividono in due categorie, devono salvare o dalla morte o dalla prigione. I mestieri così come sono giunti e si sono precisati in seguito a ideologie precise, quali la dottrina illuministicoromantica, che ora forse volge al termine.

Psicofarmacologia, psicoterapia, in generale la stessa farmacia, la droga a ogni livello, il discorso giudiziario, insomma, diciamo la psicocriminologia pura, tutto ciò si prefigge di salvare gli umani. C'è questa idea di salvezza. In generale, questo è il discorso comune, il luogo comune. Contro chi e contro che cosa, apparentemente? Contro la morte e contro il luogo dell'origine, cioè la prigione. Questo è il discorso occidentale diventato luogo comune. Luogo comune dell'ideologia, luogo comune delle professioni, luogo comune anche di una vastissima produzione e di un vastissimo commercio di prodotti.

I PROFESSIONISTI DELLA MORTE

Ci sono i professionisti della morte, i funzionari della morte, tutti coloro che devono dire come circolare, in che linea mettersi, qual è il buon circolo, in che modo, insomma, contribuire a quel segno della perfezione che è il segno stesso della morte: il cerchio. In che modo fare che tutto ritorni, che nulla si perda, e ciò che si perde comunque sta fuori, è l'assolutamente fuori, è l'assolutamente altro rispetto al cerchio.

Il discorso occidentale è il discorso che si riferisce alla morte, alla morte distribuita, dosata. Il soggetto è stato creato come soggetto alla morte, perciò alla legge, e la legge stessa, intesa come naturale o positiva, è il nome della morte, è il nome del nome.

Insomma, nel discorso comune c'è la cancellazione della parola. Della sua libertà, della sua leggerezza, delle sue virtù, del suo principio, della sua particolarità. C'è la cancellazione della ricerca, del va e vieni delle cose, del ritmo, dell'itinerario. L'itinerario viene cancellato, eliminato, dissipato a vantaggio del cerchio, ancora una volta. La città, l'urbanistica, le strade, la commercializzazione, tutto deve essere preso in questa conoscenza, la conoscenza del limite, del soggetto e, pertanto, il ritorno alla morte, che comporta il ritorno all'origine.

DUE DECENNI DI DIBATTITO

E' da oltre vent'anni che questo dibattito, che investe la parola come originaria, come incancellabile, come confiscabile, viene da me avanzato in varie parti del mondo e anche in Italia. Dire oggi che la depressione non esiste significa che il perno del business fondamentale non esiste. Esiste il business ma non esiste il perno, che passa sotto il nome di depressione, quello che il concetto di depressione veicola.

Il concetto di depressione è il concetto di riferimento all'origine e al suo



luogo, la prigione, di riferimento alla morte. Presuppone il finalismo nella salvezza. Dalla mattina alla sera, giornali, telegiornali, spesso anche il discorso della pubblicità, rappresentano la demonologia costruita come manifestazione del discorso della morte, del discorso che si fonda sul riferimento alla morte. Che poi sia un discorso minimo, che bada ormai al microsistema e non presume più neanche di presentarsi come macrosistema o che si tratti del molecolare contro il molare o del pensiero debole contro la più generale visione del mondo, conferma ulteriormente che questo discorso è arrivato a un grado di realizzazione capillare e carnale, che pretende di entrare nelle cellule, nelle carni, nella pelle, nel sangue stesso della gente.

Il discorso comune cessa come discorso e diventa luogo comune. E fa

del corpo e della scena i termini di questa personificazione, di questa rappresentazione - ma questo sottenderebbe quasi una metafora -, di questa incarnazione, di questa realizzazione non soltanto fino al minimo, ma fino al minuscolo del discorso. Il discorso della morte diventa luogo comune. La morte come luogo comune. Ma anche luogo dell'origine, ciò che fa cerchio.

I MANGIATORI DELLA PROPRIA CODA

La polemologia è zoologia, è fisiologia, è biologia. In Russia, dopo settant'anni, l'ideologia era diventata parte essenziale non soltanto della giornata e della notte, del lavoro, delle istituzioni, ma della pelle, delle ossa, del sangue. Ma è molto più estesa la cosa - oggi la Russia è in una trasfor-

mazione di grande interesse -, investe il corpo, la scena, ritenendoli partecipi del luogo comune, affinché nulla, né un atomo né un nervo né un osso né un capello né un pensiero né una speranza né un desiderio né un sogno, nulla, proprio nulla sfugge a tale incarnazione, a tale spazializzazione delle cose.

Il discorso della morte, che prima era causa, diventa luogo della morte, luogo comune, pure spazialità, pura linearità, pura parte del cerchio. Ecco l'uomo, la donna, la città, la strada, l'aria, l'acqua Uroboro. Uroboro, mangiatore della propria coda. Mangiare la propria coda è fare cerchio, è andare nella direzione di un fine che deve comporre il cerchio.

Tutto ciò che fuoriesce dalla circolazione, da questa conoscenza come incarnazione della morte non ha successo - rispetto al business, rispetto a

quella che il discorso pubblicitario presenta ancora come psicofarmacologia, come psicocriminologia. Si tratta sempre di salvare dalla morte o dal luogo dell'origine, la prigione -, in effetti si tratta poi di salvare con la morte e con il luogo dell'origine, di salvare con la morte come luogo comune dell'origine.

Alla base, prima ancora del concetto di salvezza, c'è il concetto di origine. Il radicalismo, il localismo, il populismo non esisterebbero senza il concetto di origine. L'origine non è ciò intorno a cui tutto gravita. No, il principio di gravitazione delle cose, delle persone, delle città, delle merci non esisterebbe senza l'origine. Il cerchio non esisterebbe senza l'origine. La morte cui stiamo accennando non esisterebbe senza l'origine.